

Il compromesso di Weimar

da R. Kühnl, *La Repubblica di Weimar*, in *La storia*, a cura di N. Tranfaglia e M. Firpo, vol. IX, *L'età contemporanea*, t. 4, *Dal primo al secondo dopoguerra*, UTET, Torino, 1986

Le forze che proclamarono la Repubblica, nel novembre del 1918, esprimevano visioni dello Stato diverse, che affondavano, però, tutte le loro radici nel passato della Germania. La socialdemocrazia, che tentava di creare il nuovo organismo politico repubblicano, appariva lacerata nel suo interno da contrasti insanabili fra la Destra e la Sinistra; sull'altra sponda, la coalizione tra le forze feudali-aristocratiche, che potevano disporre dell'apparato statale e militare, e quelle della grande industria e della banca vedeva seriamente minacciato il suo potere, e tentava di «scongiurare il pericolo». La parte della borghesia, che, per difendersi dalla minaccia operaia, aveva abbandonato i suoi ideali liberali ed era divenuta sostenitrice dello Stato autoritario prussiano-tedesco, guardava con evidente sospetto al sistema politico inaugurato a Weimar.

Le grandi agitazioni operaie parvero una minaccia alla quale l'ala destra della socialdemocrazia, alleandosi con le classi fino ad allora dominanti, rispose, come sappiamo, con feroci eccidi. «Alla fine del 1923, dunque, si poteva dire conclusa la lotta per il carattere sociale del nuovo Stato; il pericolo del comunismo era scongiurato, l'ordinamento borghese della proprietà era consolidato, la rivoluzione era stata fermata a metà strada».

In questa situazione, se, da una parte, il movimento operaio aveva ottenuto con la Costituzione di Weimar un assetto democratico-parlamentare che garantiva ampi diritti politici e sociali, dall'altra, le forze fino ad allora dominanti erano riuscite a difendere i fondamenti del loro potere, la proprietà terriera, le fabbriche, le banche, e a conservare importanti leve di comando: le forze armate, la giustizia e la burocrazia statale. «Complessivamente, dunque, il risultato della prima fase della Repubblica di Weimar fu la stabilizzazione di un sistema di compromessi che concedeva ad entrambe le parti possibilità di sviluppo». La congiuntura rovescerà questo difficile equilibrio, facendo inclinare verso destra la bilancia della storia tedesca.

Lo Stato militare crollò in Germania nel novembre 1918 insieme con le monarchie. Aveva iniziato nel 1914 una guerra i cui obiettivi di conquista andavano dalla Francia orientale alla Russia. Nell'autunno 1918 il suo governo dovette però riconoscere che questa guerra era perduta. Il movimento di opposizione alla guerra, che fino a questo momento era stato represso dall'apparato statale e militare, prese ora il sopravvento, assunse la forza di un vasto movimento rivoluzionario e abbatté non solo il governo in carica, ma l'intero sistema di potere. Già pochi giorni dopo l'inizio della rivoluzione era chiaro che il vecchio apparato non era più in grado di operare e che ormai il potere politico era in mano agli organi che erano stati portati in primo piano dalla rivoluzione stessa: i Consigli degli operai e dei soldati, il governo provvisorio da loro sostenuto, il Consiglio dei commissari del popolo. Si poneva ora la questione del carattere che avrebbe dovuto assumere la Repubblica, proclamata il 9 novembre. Nello stesso giorno il socialdemocratico Philipp Scheidemann¹ aveva proclamato la «libera Repubblica tedesca» e il comunista Karl Liebknecht² la «Repubblica socialista». Non era dunque in questione solo la forma politica del nuovo Stato, ma anche e soprattutto i suoi fondamenti socio-economici, l'ordinamento della proprietà.

Il corso e l'esito di queste lotte, lo sviluppo successivo della Repubblica e soprattutto il suo fallimento all'inizio degli anni Trenta, non sono però comprensibili senza l'analisi dei presupposti sociali, politici ed ideologici

esistenti nel novembre 1918. Tutto ciò è a sua volta il risultato di processi storici di più lungo periodo. Rispetto agli altri grandi Stati europei, la Germania era stata, ancora per gran parte del XIX secolo, arretrata economicamente e frammentata politicamente. La borghesia tedesca si era rivelata troppo debole per condurre una rivoluzione borghese secondo il modello dell'Olanda, dell'Inghilterra o della Francia, e quindi in Germania lo Stato semiassolutistico era rimasto al potere. Nel 1871³ l'unità politica della Germania era stata realizzata, ma non nella forma di uno Stato nazionale borghese parlamentare, bensì in quella della monarchia prussiano-tedesca, che poggiava sulle baionette prussiane. La borghesia aveva abbandonato i suoi ideali liberali ed era divenuta sostenitrice dello Stato militare prussiano-tedesco che infatti le garantiva non solo la repressione degli operai, che con l'industrializzazione erano diventati una grande massa e si erano organizzati politicamente nel movimento socialista, ma anche uno spazio economico e commerciale unitario e possibilità di espansione all'esterno. La base dell'impero era dunque costituita da una coalizione tra le forze feudali-aristocratiche, che potevano disporre dell'apparato coercitivo statale e militare, e le forze della grande industria e della banca che, forti del potere economico, esercitavano un peso sempre crescente sulla conduzione dello Stato, fino a influenzare in modo decisivo i programmi espansionistici della prima guerra mondiale. Alla svolta del secolo la Germania era di fatto diventata la prima potenza indu-

1. Per Ph. Scheidemann vedi la lettura 3, nota 3.

2. Per K. Liebknecht vedi il paragrafo 3.

3. Per l'unificazione tedesca del 1871 vedi il volume II, capitolo XII, paragrafo 8.

storiale europea, ma la sua espansione si scontrava sempre più violentemente con i limiti ad essa posti dalle più collaudate potenze imperialiste, che disponevano di immensi imperi coloniali. Da questa situazione non poteva non emergere una forte tentazione di effettuare una nuova spartizione del mondo, il che portò alla prima guerra mondiale.

In Germania, quindi, la continuità dello Stato autoritario rimase praticamente ininterrotta dall'età dell'assolutismo fino alla prima guerra mondiale, e così le ideologie corrispondenti. Dopo il 1871 il codice di comportamento della casta militare prussiana (la trasfigurazione del militarismo come modello ideale dell'esistenza umana, e dello Stato come entità superiore) venne accettato in vasta misura anche dalla borghesia. Le classi possidenti erano abituate al comando, nelle proprietà terriere, nelle fabbriche e nello Stato; questa era per loro una condizione naturale, stabilita per volontà divina. Sulla base di simili tradizioni il passaggio al moderno imperialismo, anche dal punto di vista ideologico, poté compiersi piuttosto facilmente e assumere forme estreme. Di fatto questa ideologia pervadeva tutti gli aspetti della «vita civile», influenzando la Scuola e l'Università, la dottrina giuridica dello Stato e la filosofia, giornali e partiti politici, società sportive e associazioni di riservisti, persino l'ala destra del movimento operaio.

A partire dagli anni Sessanta del XIX secolo, il movimento operaio si era sviluppato rapidamente e con successo, uscendo rafforzato dal periodo di aperta repressione da parte dello Stato (legislazione antisocialista del 1878-'90⁴). Alla vigilia della prima guerra mondiale la SPD⁵ disponeva del 35% dei voti e contava 1.100.000 membri. In opposizione alla corrente marxista di sinistra si erano formate una corrente di destra mirante all'integrazione nel capitalismo, e una forte corrente riformista di centro, la cui egemonia già nel 1914, all'inizio della guerra, in un modo ancora oggi non del tutto chiarito, aveva reso il movimento operaio incapace di agire: l'ala destra e il Centro sostennero la politica bellica dell'impero e fino al 1918 collaborarono con le classi dominanti. Soltanto

il rafforzarsi del movimento di massa, che a partire dal 1917 si esprime in grandi scioperi, portò ad un mutamento dei rapporti di forza, cui contribuì anche il richiamo esercitato dalla rivoluzione russa dell'ottobre 1917. La guerra – di fronte all'enorme immiserimento delle masse e al massacro di milioni di soldati dei due schieramenti sui campi di battaglia – da una parte aveva dato un grande impulso al movimento pacifista e all'aspirazione ad un radicale mutamento dei rapporti sociali, ma dall'altra aveva prodotto tanta degradazione morale che la violenza e l'omicidio erano diventati un'esperienza quotidiana. Erano stati alimentati grandi desideri di vittoria e di conquista, ma nel 1918 le speranze erano crollate. Le forze sociali ed ideologiche della Germania erano state in questo modo radicalizzate e polarizzate e dopo il novembre 1918, tutte queste energie e questi interessi si scontrarono. [...]

Nel movimento rivoluzionario, in cui svolgevano un ruolo fondamentale gli operai provenienti dalle fabbriche e dall'esercito in via di scioglimento, notevoli forze premevano per una profonda democratizzazione dello Stato e della società, per una democrazia consiliare e soprattutto per un mutamento della legislazione sulla proprietà, vale a dire per il socialismo. Il fine del socialismo corrispondeva al programma sviluppato dalla socialdemocrazia fin dalla sua fondazione, e l'idea consiliare derivava sia dall'attività spontanea del movimento rivoluzionario sia dalle esperienze della rivoluzione russa. Le forze della Sinistra, che facevano riferimento a queste posizioni, in un primo momento riuscirono a prendere la direzione del movimento e a conquistare il potere politico in importanti regioni della Germania: in particolare nella capitale, Berlino, nella zona industriale della Germania centrale, nella Ruhr, a Monaco e a Brema. Il potere delle classi finora dominanti – grande borghesia e grandi latifondisti – era dunque seriamente minacciato, ma esse riuscirono a scongiurare il pericolo. La strategia da loro adottata a questo scopo consisteva di tre elementi fondamentali:

1. Esse erano disposte a fare concessioni che portassero tangibili miglioramenti sul piano sociale e politico per le masse operaie, ma che non minacciassero seriamente i fondamentali sociali delle strutture di potere esistenti: fu così che i sindacati, la cui esistenza era soltanto tollerata nel periodo imperiale, vennero ora riconosciuti come rappresen- :

4. Per la legislazione antisocialista di Bismarck, del 1878-'90, vedi il volume II, capitolo XVII, paragrafo 4.

5. SPD: *Sozialistische Partei Deutschlands* («Partito socialdemocratico della Germania»).

tanze collettive degli interessi dei lavoratori dipendenti di fronte al capitale; vennero inoltre concessi la giornata di 8 ore, il sussidio di disoccupazione e il suffragio universale (anche per le donne).

2. Era necessaria un'intesa con forze che agli occhi della popolazione non fossero screditate da connivenze con il vecchio sistema, e apparissero quindi degne di fiducia. Perciò sia gli ufficiali del comando supremo del periodo imperiale sia i grandi industriali strinsero un patto con l'ala destra del movimento operaio; in questo modo le energie rivoluzionarie poterono essere divise e in parte incanalate.

3. Al fine di reprimere quella parte che non si lasciava incanalare si dovettero creare — data l'inefficienza del vecchio apparato statale — nuovi organi, legittimati almeno formalmente dal governo sorto dalla rivoluzione. Così vennero formati, per disarmare gli operai, corpi franchi (*Freikorps*) e associazioni di difesa civile (*Bürgerwehren*). Organizzazioni come la Lega antibolscevica vennero fondate e largamente finanziate come «premio di assicurazione» contro il «pericolo mondiale del bolscevismo».

I dirigenti socialdemocratici erano disponibili per una simile politica dal momento che, in armonia con l'immagine legalitaria e riformistica che avevano dato di sé, si consideravano i difensori della «calma» e dell'«ordine», aborrivano la rivoluzione russa in quanto violenta e autoritaria, e vedevano l'unica via possibile al socialismo nella costruzione della repubblica democratica e nella volontà della maggioranza. Gli alti comandi dell'esercito imperiale venivano così riconosciuti come i legittimi difensori della «calma» e dell'«ordine» e la questione del potere era già per metà decisa. Le forze militari necessarie per la repressione dell'ala rivoluzionaria del movimento operaio poterono essere reclutate tra l'immensa massa di ufficiali, di soldati sbandati e abbruttiti dalla guerra e di cittadini, studenti e insegnanti educati all'odio verso la Sinistra dalla pluridecennale propaganda contro le «mire della socialdemocrazia, pericolo per la comunità» (come recitava il testo della legge antisocialista del 1878). Essi svolsero con estrema brutalità il compito loro affidato. Nei metodi di lotta, nelle raffigurazioni del nemico e nell'ideologia, queste associazioni costituivano già una prima forma di fascismo.

Così, sin dalla prima metà del 1919, i cen-

tri del movimento rivoluzionario poterono essere abbattuti in tutte le regioni del *Reich* [...]. Alla fine del 1923, dunque, si poteva dire conclusa la lotta per il carattere sociale del nuovo Stato; il pericolo di una rivoluzione socialista era scongiurato, l'ordinamento borghese della proprietà era consolidato, la rivoluzione era stata fermata a metà strada.

Il bilancio di queste lotte presentava due differenti aspetti. Da un lato il movimento operaio aveva ottenuto una forma statale democratico-parlamentare, con ampi diritti politici e sociali, quali l'organizzazione politica e sindacale o la cogestione nella fabbrica. [...] In questo modo il popolo lavoratore aveva ottenuto anche la possibilità, garantita dalla legge, di influire sull'assetto politico e sociale della Repubblica. Dall'altro lato, le forze finora dominanti avevano potuto difendere i fondamenti sociali del loro potere, la proprietà terriera, le fabbriche, le banche; inoltre erano riuscite a mantenere in ampia misura nelle proprie mani importanti leve di comando: le forze armate, la giustizia e la burocrazia statale.

Da queste posizioni di predominio esse furono in grado di tentare di revocare quelle concessioni che nel 1918 erano state costrette a fare. La giornata di 8 ore venne di fatto abolita già nel 1923. Il Consiglio dell'economia del *Reich* creato dalla Costituzione venne reso inoperoso, e gli altri organi consiliari previsti dalla Costituzione non vennero neppure istituiti. La socialdemocrazia, che nelle settimane della rivoluzione sembrava possedere tutto il potere politico, venne di nuovo estromessa dal governo; già a metà del 1920 si poté formare un governo puramente borghese. Fallì tuttavia nel marzo 1920 un tentativo di abbattere l'intero sistema costituzionale democratico con un attacco frontale, tramite un *Putsch* militare, il «*Putsch* di Kapp»⁶. Il movimento operaio, almeno sul piano dell'azione difensiva, si rivelò ancora sufficientemente forte per sventare con uno sciopero generale questo attacco. Complessivamente, dunque, il risultato della prima fase della Repubblica di Weimar fu la stabilizzazione di un sistema di compromessi, che concedeva ad entrambe le parti possibilità di sviluppo. Ma non si può dire che questa repubblica rappresentasse un netto distacco dalla politica di potenza che era stata propria dell'impero degli Hohenzollern.

6. Per W. Kapp e il tentativo di *Putsch* del 1920 vedi il paragrafo 4.